

Democrazia e cooperazione sono i capisaldi di una società dello sviluppo e del volontariato



DALL'INDIVIDUALISMO AL COOPERATIVISMO

di Gaetano Mollo

La nostra realtà sociale e culturale sta vivendo un momento di grande cambiamento. Si sta passando da una

coscienza individuale, di parte, a una coscienza del tutto, ossia del far parte del tutto. Il tutto è la nostra Terra, di cui tutti facciamo parte. L'umanità ha costruito la sua civiltà sui legami: legami

con la natura, fra persone, nelle comunità. Nel mondo della complessità e della globalizzazione il rischio è la perdita di autentici legami inter-umani. L'oppor-

Segue a pag. 2

COVID-19 SPERANZA NEI VACCINI



Servizio a pagina 4

IL CALCIO OLTRE IL BUSINESS di Giancarlo Faraglia



Servizio a pagina 7

ATTUALI DEMO- CRAZIE PALLIDE di Paolo Coletti



Servizio a pagina 9

LA PIAGA DEL LAVORO MINORILE



Servizio a pagina 11

tunità è quella di sviluppare una coscienza planetaria, consapevole dei comuni problemi bioetici.

Si tratta di una *“grande opera d’ingegneria biologica”*, come ci indica Pietro Ubaldi. Il problema è di mettere assieme ciò che è separato, portandolo a unità: dalla riunificazione di tutti i popoli, d’altronde, dipende la salvezza di tutta l’umanità. Serve un nuovo *“noi”* allargato. Serve un *“repubblicanesimo cosmopolitico”*, quale interconnessione tra il locale e il globale.

La coscienza collettiva non è, tuttavia, il fine. L’epoca nefasta dei nazionalismi e degli imperialismi ha fatto pagare all’umanità un caro prezzo. Oggi è l’epoca dei *“comunitarismi allargati”*. Si tratta di promuovere l’unità nella diversità.

Non si tratta di un’utopia ma di una necessità. Basti pensare ai problemi mondiali: dal surriscaldamento al fabbisogno d’acqua e di energia, dal degrado all’inquinamento. Si tratta dell’istituirsi di una *“morale utilitaria”* che - come sostiene Pietro Ubaldi - metta al centro il bene di tutta la collettività umana, tale che l’individualismo e la conseguente corruzione possono trovare il loro superamento.

A tal fine vanno sviluppati i *“sensi sociali”*, da intendersi come tutte quelle attitudini sociali alla relazione, che devono essere sviluppate. Si tratta dell’*appartenenza*, dell’*inter-cultura* e della *solidarietà*. A tale coscienza planetaria comune ci richiama la *“Laudato si”* di Papa Francesco; in tale prospettiva, la *“Pacem in terris”* di Papa Giovanni indicava nello *“sviluppo”* il nuovo nome della pace.

La via è quella della costituzione di una *leadership etica*, che promuova e sostenga tale processo, configurata attraverso un *“modello a rete”*, dove



condivisione, compartecipazione e corresponsabilità siano al centro. Il modello a rete s’ispira allo *“spirito della cooperazione”*. Parte dall’empatia - perché ci si deve immedesimare, per comprendere e collaborare - sino a promuovere una politica della biosfera, per la quale è funzionale uno *“Stato organico sovranazionale”*, per ciò che riguarda i problemi planetari. L’ambiente non è un campo di battaglia. Va promossa una *“politica della biosfera”* - come ci indica anche Jeremy Rifkin - basata sull’idea che la terra sia un *“organismo vivente”*, tale da dover estendere la sensibilità empatica alla nostra

specie e a tutte le altre specie viventi.

Nella nostra realtà fluida e globalizzata non possiamo più ritornare alla solidità di una società basata su principi forti ma chiusa ed esclusivista. Ci si deve sentire partecipi di una società aperta e ampia, riferendosi a principi di un’eticità profonda, alimentandosi alla quale riscoprire e vivere genuine relazioni con l’altro, col gruppo, con l’umanità e col Tutto.

Tutto ciò per promuovere la sostenibilità della nostra società globale, portandoci all’equilibrio e all’armonia universale e non al collasso.

IMPARIAMO AD ESSERE COMUNITÀ

Il senso profondo del volontariato

Impariamo a condividere, comunicare, camminare insieme. Impariamo a costruire comunità, condividendo con chi ha bisogno. Questo è il volontariato! Non essere una sola e semplice associazione, ma il cercare e costruire convivenza e benessere comune, non il proprio interesse.

Viviamo, oggi, in una società malata di una profonda crisi della cultura di relazione, pietra miliare della solidarietà. La relazione è in crisi. Una rottura di relazioni maturata da tempo, che affonda le sue radici in un problema collettivo, ma anche individuale, di identità. Chi sono io? Chi siamo noi? Senza relazioni non

possiamo parlare di alcuna forma di solidarietà autentica. Come scriveva il filosofo Lévinas, "l'identità non è nell'io, ma nella relazione". Oggi, però, abbiamo dimenticato questo principio. Se noi neghiamo la relazione, non abbiamo più la società.

La solidarietà deve caratterizzare il nostro stile di vita, testimoniando davvero che l'altro, di qualsiasi razza, religione, nazionalità, estrazione sociale, economica o altro è uguale a noi, con la stessa dignità, gli stessi diritti, le stesse opportunità e possibilità. Sempre. Da queste basi, possiamo iniziare a parlare di solidarietà.

E' necessario ricostruire le relazioni

umane, sociali, politiche ed economiche nel rispetto alla vita, ai beni comuni, ai diritti di tutti. La finanza, l'economia, il denaro, il commercio, la ricchezza, non sono e non saranno mai la soluzione dei nostri problemi, ma solamente gli strumenti con cui costruire le risposte ed operare: insieme, non per uno o per pochi, ma per tutti.

La natura del volontariato deve essere quella di diffondere e costruire nella società l'idea del legame sociale e, soprattutto, di diffondere il principio di reciprocità, cioè di educare alla reciprocità.

OGNUNO DI NOI DEVE FARE LA SUA PARTE

Questa situazione emergenziale a causa del COVID-19 si risolverà con l'impegno di tutti. Organizzazioni sociali e Terzo settore possono fornire un notevole contributo

La politica e il nuovo Governo nazionale hanno una grandissima responsabilità, ma certo è che compete a tutti i cittadini dare un contributo per uscire da questa situazione di crisi, con milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà. Nell'immediato, occorre ovviamente superare quanto prima la crisi sanitaria (che è indubbiamente un'urgenza); nel tempo medio-lungo le preoccupazioni riguardano il lavoro, i problemi sociali e le prospettive legate alle giovani generazioni.

C'è da ricostruire, quanto prima e soprattutto bene.

Oggi l'Italia è un Paese avvilito su se stesso, vecchio, che guarda poco alle giovani generazioni. Si deve invertire totalmente la tendenza con l'impegno di tutti. Anche le orga-



nizzazioni sociali e la rete del Terzo settore possono fornire un contributo fondamentale di sostegno a questo cambiamento.

E' molto importante rafforzare la rete dell'associazionismo.

È essenziale poi recuperare la di-

mensione del nostro senso di appartenenza. Così come lo è difendere il principio di sussidiarietà, che non è scontato, per proteggere i corpi intermedi, la rete sociale. È necessario inoltre proseguire con l'azione di valorizzazione del Terzo settore.

COVID-19: LA SPERANZA NEI VACCINI

Occorre garantire i vaccini a tutti, è una questione di giustizia

È trascorso circa un anno dallo scoppio della pandemia. Davvero notevole è stato lo sforzo scientifico per conoscere e cercare di contrastare un virus in tempi brevi. La ricerca che ha portato al vaccino contro Sars Cov-2 ha fatto comunque tesoro delle sue esperienze passate. Infatti, è dall'inizio degli anni 2000 che i ricercatori tentano di mettere a punto un sistema di difesa contro questa famiglia di patogeni. Ci hanno provato con il virus che provoca la Sars (sindrome respiratoria severa acuta) all'inizio del millennio, ma poi il virus si è inabissato troppo presto per consentire lo sviluppo di un vaccino. I ricercatori stanno lavorando da anni anche su quello che causa la Mers (sindrome respiratoria del Medio Oriente), virus che si riaffaccia periodicamente e anche in questo caso non si è arrivati allo sviluppo di un vaccino. Le

ricerche condotte negli anni hanno permesso di andare più veloci contro il nuovo Coronavirus. Il primo fattore che ha giocato a favore dell'accelerazione è stata la tecnologia: oggi è possibile fare vaccini usando geni sintetici costruiti sulla base della sequenza messa su internet dai ricercatori cinesi che lo hanno isolato per primi. Il gene sintetico prescelto, quello che codifica per la proteina spike, viene poi inserito in un filamento di RNA messaggero (mRNA) e avvolto in un involucro formato da molecole di lipidi, dando vita così al vaccino. Una volta che arriva nelle cellule, l'mRNA fa in modo che la proteina venga prodotta e che stimoli la risposta immunitaria. In futuro si potranno sviluppare nuovi vaccini, ma anche nuovi farmaci. Scienza e tecnologia, da sole non sarebbero comunque bastate. Sono elementi necessari, ma non sufficienti. Gli enormi investimenti di denaro hanno fatto sicuramente la differenza. Gli investimen-



ti, l'interesse dei governi di tutto il mondo e la diffusione del virus hanno prodotto una partecipazione alla ricerca senza precedenti: sono migliaia gli scienziati, sparsi in tutto il mondo, al lavoro sul virus, sui farmaci e sui vaccini per combatterlo. Ora si attende il prossimo passo che chiama ancora in causa la capacità scientifica: sviluppare un vaccino universale contro il coronavirus. Serve una copertura contro tutte le mutazioni, ma anche l'intero spettro dei coronavirus.

NESSUNA DIFFERENZA TRA NAZIONI RICCHE E NAZIONI POVERE

Le nazioni ricche del Nord globale, che hanno versato denaro per la produzione dei vaccini, stanno ora aspettando il ritorno del loro investimento. Nel vaccino sono riposte le speranze, affinché la vita economica e sociale riprenda a pieno. Ma questo processo ha portato ad una sorta di protezionismo nel Nord nel mondo, una sorta di nazionalismo che sta lasciando ai margini il Sud globale, dove vive la maggioranza dei poveri. Papa Francesco ha affermato che tutti devono avere accesso al vaccino, senza che nessuno sia escluso a causa della povertà. Nel nostro mondo interconnesso, i vaccini devono essere resi disponibili in modo equo.

LE SCOPERTE SCIENTIFICHE

1796 – Vaiolo

In Inghilterra Jenner cercando di sconfiggere il vaiolo scopre la vaccinazione.

1880 – Difterite e Tetano

Behring rende un animale immune alle due malattie iniettando siero sanguigno infetto

1885 – Rabbia

Pasteur crea il primo vaccino con virus attenuato. Per pazienti morsi da cani rabbiosi.

1955 – Poliomielite

Salk sviluppa il primo vaccino antipolio, seguito due anni dopo da quello di Sabin.

1971 – Morbillo – Parotite – Rosolia

Hilleman mette a punto il vaccino trivalente che prevede due dosi.

1981 – Epatite B

Sviluppato da Hilleman, è il primo vaccino contro il cancro, in quanto previene il tumore del fegato.

2020 – Sars Cov-2

Dopo solo 10 mesi dalla lettura del genoma, ci sono vaccini efficaci.

LA SALUTE È UN BENE GLOBALE

COVID-19: una lezione da interiorizzare

Proprio un anno fa, l'epidemia ebbe inizio anche in Italia. Il primo caso accertato di COVID-19 si registrò a Codogno, paese nella Bassa Lodigiana: era il 20 febbraio 2020. Il tempo è passato, la situazione è ancora drammatica, anche se si intravedono spiragli di luce. E' rimasta la paura. Ci sentiamo impotenti dinanzi ad un nemico così subdolo, imprevedibile e mutevole come il virus COVID-19.

Papa Francesco ci ha ricordato spesso che il virus ci ha unito e solo nella solidarietà possiamo uscire da questa pandemia. Per vincere la battaglia è necessario anche il senso di responsabilità delle istituzioni e di tutti i cittadini, nessuno escluso. La pandemia ha dimostrato che i virus non hanno bisogno di visti e che una minaccia globale richiede una risposta globale. Abbiamo bisogno di più cooperazione internazionale. Al culmine della Guerra Fredda, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America hanno unito le forze per sconfiggere un nemico comune: il vaiolo. La cooperazione internazionale ha anche sostenuto molti dei miglioramenti di salute che il mondo ha ottenuto negli ultimi 20 anni, tra cui la guida della poliomielite quasi al punto di eradicazione, l'espansione drammatica dell'immunizzazione e la riduzione della mortalità materna e infantile e dei decessi per malaria e HIV. Il senso di solidarietà globale è necessario ora più che mai per sconfiggere il COVID-19. Il vaccino deve essere equamente disponibile per tutti i Paesi e per tutte le persone, indipendentemente da dove vivono e dal loro status sociale o economico. Va ricordato che più della metà della popolazione mondiale non ha ancora accesso ai servizi sanitari essenziali, come il trattamento per l'HIV e la tubercolosi, i servizi igienici di base, lo screening del cancro o la possibilità di vedere un operatore sanita-

rio. Quasi 100 milioni di persone sono spinte in povertà estrema ogni anno a causa dei costi sostenuti per pagare le cure di tasca propria. Le persone più povere e vulnerabili sono le più a rischio, comprese donne, bambini, migranti e rifugiati, anziani e disabili, che necessitano di un sostegno sociale e sanitario su misura e integrato, cosa molto difficile da ottenere anche nei paesi più ricchi. Queste disuguaglianze non sono solo un oltraggio morale, ma tengono anche famiglie, comunità e nazioni intrappolate in cicli di malattie e povertà. Negli ultimi anni, molti Paesi hanno fatto enormi progressi nel campo della medicina, ma troppi hanno trascurato i loro sistemi sanitari pubblici di base. L'Italia è tra i pochissimi Paesi in cui la salute è un diritto costituzionale e il suo sistema sanitario è veramente universale e gratuito. Gli investimenti nella sorveglianza e nel monitoraggio delle malattie, nella promozione della salute, nell'acqua, nei servizi igienico-sanitari, nell'istruzione e nel rafforzamento delle comunità e nella costruzione di una forza lavoro sanitaria forte sono essenziali per costruire sistemi sanitari pubblici resilienti. L'assenza di uno qualsiasi di questi lascia le comunità vulnerabili e mina la risposta tempestiva necessaria per contenere i focolai. In definitiva, la migliore difesa contro l'impatto di focolai e altre emergenze sanitarie è un forte sistema sanitario, costruito sull'assistenza sanitaria di base con un'enfasi sulla promozione della salute e sulla prevenzione delle malattie. La pandemia ci sta insegnando lezioni preziose. Ci sta ricordando che nessuno di noi è al sicuro finché tutti noi non siamo al sicuro; che un mondo più sano è un mondo più sicuro. E quella salute non è un costo, è un investimento nel nostro futuro comune.

LE PANDEMIE DEGLI ULTIMI ANNI SONO DETERMINATE DALLE AZIONI SCRITERIATE DELL'UOMO SULL'AMBIENTE

Questa epidemia da Covid-19 (come altre), dipende anche dalle azioni scriteriate dell'uomo ai danni dell'ambiente. Nel mondo scientifico si discute molto del rapporto tra diffusione del virus e questioni ambientali. Fatto è che i nostri comportamenti in questi ultimi decenni hanno aiutato i virus ad attaccarci. Per esempio, perturbare e deturpare gli ecosistemi è una pessima idea perché in questo modo alcuni microrganismi hanno fatto il salto di specie (spillover) da animale a uomo.

Se noi distruggiamo l'ambiente, ciò significa aumentare il contatto. La distruzione di habitat e di biodiversità provocata dall'uomo rompe gli equilibri ecologici in grado di contrastare i microrganismi responsabili di alcune malattie e crea condizioni favorevoli alla loro diffusione. Le foreste sono il nostro migliore antiviral. La loro distruzione può quindi esporre l'uomo a nuove forme di contatto con microbi e con specie selvatiche che li ospitano. E' fondamentale quindi riuscire a proteggere gli ecosistemi natu-

rali, conservare le aree incontaminate del pianeta, contrastare il consumo e il traffico di specie selvatiche, ricostruire gli equilibri degli ecosistemi danneggiati, arrestare i cambiamenti climatici e limitare il riscaldamento globale a 1,5°C (e per farlo dobbiamo azzerare le emissioni di CO2 ben prima del 2050), impedire lo scioglimento di ghiacciai, che potrebbe rilasciare virus antichi e molto pericolosi. Il vero antiviral che abbiamo a disposizione è la conservazione della natura e delle grandi foreste.

"Per le borse, perfino le epidemie sono un'opportunità.

Se un numero sufficiente di iniziative imprenditoriali ha successo, la fiducia che si ripone nel futuro cresce, la base di credito si allarga, i tassi di interesse calano, gli imprenditori possono procurarsi denaro più agevolmente e l'economia cresce". (Y. N. Harari, *Homo Deus*, Bompiani, p. 313)

EPIDEMIE E PANDEMIE NELLA STORIA

Nel corso del cammino dell'umanità, non sono certo mancate epidemie, pesti, pandemie, malattie virali che hanno segnato la storia. Queste epidemie - che si diffusero, poi regredirono, fino a scomparire del tutto - sono state tante; ne ricordiamo solo alcune.

La peste di Atene - raccontata da Omero nel primo canto dell'*Iliade* - colpì la città-stato di Atene durante il secondo anno della Guerra del Peloponneso (430 a.C.). Lo storico Tucidide descrisse l'epidemia come una malattia proveniente dall'Etiopia che passò attraverso l'Egitto e la Libia nel mondo greco. Nella sovraffollata Atene la malattia uccise da un terzo a due terzi della popolazione.

Tra il 541 e il 544 d.C., sotto l'impero di Giustiniano, nell'area geografica dell'Impero bizantino, si presentò una peste di tragica natura: lasciò dietro di sé una scia raccapricciante di morti.

Tra il 1334 e il 1346 fu l'Asia a sperimentare l'orrore della peste, che causò cinque milioni di morti in Cina prima di diffondersi. Nel 1347 la colonia genovese di Caffa in Crimea fu contagiata e le loro navi in

fuga portarono il morbo sulle coste della Sicilia, a Messina. A partire dal 1348 l'epidemia divenne inarrestabile, diffondendosi prima in tutta Italia, poi in Francia e in Inghilterra, finché nel 1351 non ne fu invasa l'intera Europa. Questa peste che gli storici chiamarono "La Morte Nera", causò tra i 75 e i 100 milioni di morti in Europa, fra il 1347 ed il 1351.

Nuove e gravi ondate di peste si verificarono nel corso dei secoli XV, XVI e XVII. In Italia, si ricorda quella che colpì Venezia nel 1347. Nel 1576, a Milano, possiamo ricordare la famosa "peste di San Carlo". Sempre nel territorio lombardo, troviamo poi, la famosa peste descritta dal Manzoni ne "I promessi sposi": era il 1630. Nel Seicento una devastante epidemia di peste colpì anche la Sardegna. Il contagio giunse dalla Catalogna ad Alghero nell'aprile del 1652 e imperversò in tutta l'isola per sei anni. Il bilancio finale fu catastrofico: migliaia di morti, diffusa carestia, abbandono delle campagne, forte regresso delle attività produttive e dell'agricoltura a vantaggio dell'allevamento brado.

Una terribile epidemia di colera scoppiò in Asia e Europa tra il 1817 e il 1824. Le peggiori esplosioni di colera si verificarono in Giappone nel



La peste del 1630 a Milano, raccontata da Alessandro Manzoni

1817, a Mosca nel 1826 e a Berlino, Parigi e Londra nel 1831.

Una delle più famose pandemie della storia è stata l' "influenza Spagnola", causata da un sottotipo mortale di virus H1N1, che si diffuse tra il 1918 e il 1920. L'influenza Spagnola è stata considerata la peggiore pandemia della storia moderna: mezzo miliardo di contagi e oltre 50 milioni di vittime (circa 600mila morti in Italia). Scoppiò nel 1918, negli ultimi mesi della prima guerra mondiale, e proseguì acutissima nel 1919. La "Spagnola" era facilmente trasmissibile, come ora il Coronavirus, attraverso la tosse e gli starnuti

o toccandosi dopo strette di mano o contatti col virus che, anche allora, aggrediva le vie respiratorie. All'epoca la popolazione non aveva difese. Ancora oggi, ad un secolo di distanza, non è chiaro come e dove il virus della Spagnola abbia avuto origine.

Altre epidemie in tempi recenti: la Sars, il morbo ebbe inizio ad Hong Kong nel 2002, si propagò velocemente e sparì definitivamente nel 2004; la pandemia influenzale del 2009 (chiamata anche "febbre suina"), che ha causato centinaia di migliaia di morti e centinaia di migliaia di contagi nel mondo; l'epidemia di Ebola, esplosa in Africa occidentale fra il 2013 e il 2016.

IL CALCIO OLTRE IL BUSINESS

di Giancarlo Faraglia

Vice presidente della P.G.S.

Don Bosco - Perugia

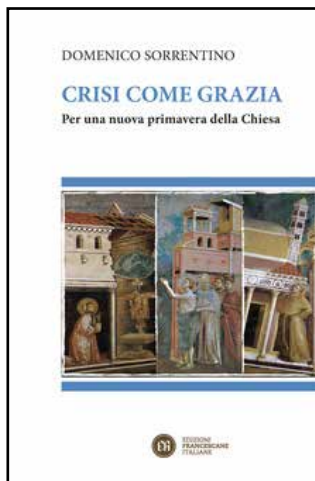
Ho un vago ricordo di lontani studi del liceo, un dialogo di Platone (non ricordo quale), dove una persona anziana, rivolta ad un suo coetaneo, nel commentare i comportamenti dei giovani se ne esce con una frase simile: "... di questo passo, con questa gioventù di oggi, dove andremo a finire...!". E' passato qualche tempo e ancora non... siamo "andati a finire...". In effetti, espressioni del tipo "... eh, ai miei tempi ..."; "...eh una volta non era così..."; e simili, il risveglio della memoria, il meccanismo della idealizzazione del passato che corregge i difetti del presente, sono suggestioni piuttosto frequenti che si ripetono con una certa regolarità. Personalmente sono un po' allergico all'esaltazione del mito del passato perché il mondo va avanti nel suo percorso storico (ci mancherebbe altro): cambiano i modi di pensare, i valori di riferimento della società e, quindi, i modi di comportarsi. Tuttavia, penso anche che nella convivenza umana debbano esistere valori sociali, etici, morali, eterni e immutabili, validi e attuali per ogni generazione, in quanto connessi all'essenza stessa dell'essere umano ed al convivere con i suoi simili. Mi riferisco, ad esempio, al principio dell'eguaglianza ed al riconoscimento della dignità di ogni essere umano, al rispetto del prossimo, all'inclusione ed alla solidarietà, all'osservanza delle regole, eccetera: valori eterni che non possono essere ancorati o limitati semplicemente a qualche periodo storico. Se quanto premesso ha un fondamento, vorrei trasferire queste considerazioni ad un mondo che ha rappresentato una buona fetta della mia vita, lo sport, e precisamente il gioco del calcio, una ipotesi tratta da una piccola esperienza personale. Non c'è dubbio che il mondo del calcio negli ultimi decenni abbia subito profondi cambiamenti. È arrivato il professionismo sportivo, consacrato anche da una legge dello Stato italiano (Legge n. 91 del 23 marzo

1981); la trasformazione delle Società sportive in Società di capitali; il conseguente crescente *business* di Società-Aziende che forniscono (o dovrebbero fornire) spettacolo; le retribuzioni dei calciatori-lavoratori in moltissimi casi notevoli, in molti casi stratosferiche che lasciano sconcertati i comuni mortali; i corrispondenti appannaggi dei procuratori sportivi; l'attenzione alle *plusvalenze*; i gruppi finanziari e i fondi internazionali che "giocano" con le Società di calcio... come a Monopoli. In questa nuova realtà, il sentimento, la riconoscenza, l'"attaccamento alla maglia", la storia personale di atleti anche famosi, la gratitudine verso i giocatori-*bandiera*, sono valori che formeranno presto materia di studio... per l'archeologia. Valori e sentimenti che, non fosse altro per l'età, personalmente rimpiango, ma dei quali, per coerenza a quanto sopra premesso, debbo accettarne l'oblio e la scomparsa. Tuttavia, proprio in forza di quei principi o valori eterni cui ho fatto sopra riferimento, penso che anche nel dorato mondo del calcio di oggi qualcosa debba e possa cambiare, o essere recuperato, volendo, anche tornando ai valori del passato: ritorno volentieri, per una volta, ad affermare: "...eh, ai miei tempi...! Attualmente ricopro l'incarico di vice-presidente della Scuola-calcio P.G.S. Don Bosco di Perugia, dopo aver svolto per alcuni anni la funzione di responsabile tecnico. La P.G.S. Don Bosco, come migliaia di altre Società, fa parte del mondo del dilettantismo, cioè del volontariato, dell'altruismo, della solidarietà, con un quotidiano impegno di moltissime persone di alto valore morale e sociale e, dunque, una realtà, per costituzione, agli antipodi con le luci sfavillanti del calcio professionistico. Questa piccola Scuola-calcio, che però porta un nome di sconfinato carisma (Don Bosco) nella formazione e nell'educazione dei giovani, avanza una proposta per "aiutare" quel mondo del calcio straricco (sembra proprio un bizzarro paradosso) ma, come sappiamo,



con qualche serio problema anche di immagine, chiedendogli qualcosa: destinare lo 0,50% di tutte le transazioni commerciali a livello professionistico di compravendita dei calciatori (pessima espressione, ma di questo si tratta) da destinare ad un fondo a favore dei Settori giovanili dilettantistici. Nulla si toglierebbe ai movimenti di enormi capitali delle Società professionistiche, ai guadagni stellari dei calciatori e dei loro procuratori, si contribuirebbe a restituire dignità ad un mondo in crisi di credibilità e di immagine: questo è l'"aiuto" che una tale operazione potrebbe "regalare" al grande calcio e, nello stesso tempo, porterebbe ossigeno al mondo del volontariato sportivo che stenta a sopravvivere, specie in questo tempo di covid, e permettergli di poter continuare a fornire ai giovani (l'85% della gioventù italiana transita attraverso le strutture della F.I.G.C., la stragrande maggioranza nelle Società dilettantistiche) esperienze aggregative in un processo formativo umano, civile, oltre che tecnico, che può servire per tutta la vita. È tanto assurdo trasmettere questa ipotesi al Coni e alla F.I.G.C. per girarla, a loro volta, al Comitato Olimpico Internazionale e, infine, per competenza, alle Federazioni Sportive Internazionali? E' tanto problematico emanare una norma giuridica sportiva che preveda la destinazione di quella minima percentuale (0,50% delle transazioni cui si faceva sopra riferimento) a favore di tutte le Società dilettantistiche che operano nei Settori giovanili ?

CRISI COME GRAZIA. PER UNA NUOVA PRIMAVERA DELLA CHIESA



È in edicola l'ultimo libro scritto dal vescovo della Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, mons. Domenico

Sorrentino, intitolato "Crisi come grazia. Per una nuova primavera della Chiesa", pubblicato da Edizioni Francescane Italiane. Quale futuro per la Chiesa? Quali prospettive per i cristiani? Quanto riuscirà a essere incisiva la proposta evangelica di papa Francesco per una Chiesa missionaria attenta agli ultimi e al Creato? Sono queste alcune delle domande alle quali il vescovo, nel libro, cerca di dare una risposta. Attraverso la Sacra Scrittura, il magistero della Chiesa, le encicliche, le fonti francescane e una ricchissima bibliografia, mons. Sorrentino spiega come può

e deve ripartire la Chiesa, prendendo a prestito l'immagine insuperabile di Francesco che, davanti al crocifisso di San Damiano, si sente dire: «Va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». L'autore rappresenta la crisi odierna attraverso un triangolo isoscele che raccoglie nell'angolo superiore la crisi del pensiero e nei due angoli di base la crisi delle relazioni e quella della solidarietà. È dal Vangelo che bisogna ripartire. La fragilità della società contemporanea, delle sue relazioni, dei suoi valori e

della sua economia è emersa con tutta la sua preoccupante evidenza in occasione della pandemia da Coronavirus che ha colpito il mondo intero. Non poteva mancare quindi un capitolo dedicato a questo evento straordinario, imprevisto e imprevedibile che ha costretto a ripensare tutta la vita. Di fronte a tante sciagure mons. Sorrentino chiude con la stessa speranza che Francesco invoca nel Cantico di Frate Sole negli ultimi giorni di vita e che può essere racchiusa in tre parole chiave: contemplazione, spogliazione, ricostruzione.

AL ROGO. L'ULTIMO GRAN MAESTRO DEI TEMPLARI



Questo nuovo libro del prof. Gaetano Mollo - "Al rogo. L'ultimo Gran Maestro dei Templari" (edizioni Il Cerchio) - ripercorre la storia dell'ordine monastico-cavalleresco e la morte di Giacomo de Molay. Un romanzo nato non a caso, ma a seguito delle laboriose ricerche documentarie condotte dall'autore per scoprire le origini della propria famiglia. Tra i suoi antenati anche un insigne trisavolo, designato sindaco di Cosenza a 29 anni, nel 1808, nonché presidente dell'Accademia Cosenti-

na dal 1811, e poi presidente della Provincia della Calabria Citeriore, durante la reggenza del regno di Napoli da parte di Ferdinando II. Ma il prof. Mollo è riuscito a risalire molto più indietro nel tempo, sino ad un certo Ugone Mollo, cittadino di Siena, nominato "primo montiero" - ossia, "responsabile principale delle zone montuose" - da Carlo di Valois, nella sua discesa in Italia nel 1276. Giacomo de Molay era uno dei suoi figli. Da qui l'idea di scrivere questo romanzo, con un pregnante risvolto psicologico, ambientato in un'epoca così ricca di eventi anche di notevole importanza. La storia di Giacomo de Molay è narrata con taglio personale, frutto della riflessione sulle letture private e "alla luce di una soggettività empatica d'autore". Mollo ha cercato di ricostruire le vicende salienti dell'ultimo dei Grandi Maestri dei Templari (1293-1314), legate al periodo finale della storia dell'Ordine e alla sua soppressione,

da parte del papa Clemente V, su istigazione del re di Francia Filippo IV il Bello, consigliato in ciò, ad arte, dal suo guardasigilli Guillaume de Nogaret. "La storia dei Templari - ha affermato il prof. Mollo - mi ha sempre attratto. La vita come missione e l'ospitalità dei pellegrini sono, in realtà, due atteggiamenti che ho assimilato dall'impegno e dalla disponibilità di mio padre. Mi regalò lui dei "soldatini" templari. Si impegnavo molto per gli altri e ci lascio all'età di 43 anni. Personalmente penso che la storia di un Ordine cavalleresco, come quello dei Templari, vada intesa come un fenomeno storico, che può richiamarci a dei valori, ispirarci a dimensioni di vita, elevarci nei nostri ideali, essere rievocata per trarne profitto: mai per ripeterla o riproporla nostalgicamente. Fondamentalmente, credo a quanto sostiene Philippe

Josserand, nel sostenere che Jacques de Molay accettò di farsi bruciare sulla pira, per tramandare e preservare nel tempo avvenire la memoria del Tempio. Questa memoria è cultura, testimonianza di valore, richiamo etico e imprescindibile coscienza storica".

L'AUTORE

Gaetano Mollo, già professore ordinario di Filosofia dell'educazione presso l'Università di Perugia, è autore di 350 pubblicazioni, fra cui gli ultimi libri *La civiltà della cooperazione*, *Il leader etico*, *Filosofando sull'educazione*. Ha pubblicato anche dei racconti fiabeschi: *Ramoso* (premio "Il viaggio infinito" e "San Valentino d'oro"), *Padrone* (premio "Pegasus") e un romanzo storico su di un suo antenato, *Il sindaco*. Ha svolto relazioni e conferenze in tutta l'Italia ed anche in Germania, Spagna, Svizzera e Romania. È presidente, dal 2003, del Comitato di divulgazione del pensiero di Pietro Ubaldi del Comune di Foligno (www.gaetanomollo.it). Fa parte del Consiglio Direttivo dell'Università Libera del Comune di Bastia Umbra.

LE ATTUALI DEMOCRAZIE PALLIDE

La cultura scientifica e il potere della propaganda digitale

di Paolo Coletti

La forma di governo democratico moderno è una forma sicuramente imperfetta, ma nella storia umana è l'unica che ha permesso una gestione della cosa "pubblica" (la res pubblica romana) e del vivere sociale il meno possibile soggetto al volere di uno, o di una ristretta cerchia di soggetti. E' tra l'altro, a parte la democrazia Ateniese e in generale di alcune poleis greche, l'unico esempio storico coerente in cui la struttura del voto popolare, seppure limitato ai possessori di cittadinanza e non quindi di residenza, abbia un formale potere decisionale sull'investitura di chi dovrà governare. Ma perché le definisco pallide? La definizione pallida deriva dal fatto che all'interno delle democrazie moderne, autenticamente democratiche, si assiste a causa del sempre maggiore strapotere dei social media, a una consistente crescita di filoni di idee che senza basi scientifiche, si pongono spesso in antitesi ai valori democratici moderni. Le nostre democrazie rispetto a questo attacco carsico, spesso balbettano, strette tra la necessità di garantire le libertà fondamentali dell'espressione delle opinioni individuali e l'affermazione di una verità fattuale e scientifica. I moderni strumenti tecnologici come strumenti di intelligenza artificiale consentono di intercettare le informazioni che girano nei social media e di individuare potenziali elettori da convincere. Il caso più eclatante è lo scandalo "Cambridge Analytica", dove utilizzando algoritmi di estrazione e analisi dei dati combinate con studi psicometrici si è stati in grado di individuare il profilo psicologico dei frequentatori del social media per eccellenza (Facebook), per poi riempire gli utenti, con una personalità che rientrasse all'interno di determinati parametri, con messaggi mirati. Questi messaggi utilizzando tecniche di sublimazione, andavano a colpire in modo preciso le paure e le debolezze degli utenti selezionati. Questa metodologia è stata determinante nella



vittoria elettorale di Trump del 2016 e nella vittoria del leave nel referendum Inglese sulla Brexit. Per fare un parallelo e per trovare una simile capacità di comunicazione manipolatrice nella storia, dobbiamo necessariamente parlare di Goebbels, il ministro della propaganda Nazista il quale attraverso l'applicazione delle teorie comportamentistiche basate sulla continua ripetizione di notizie palesemente false, verità parziali e sublimando debolezze e paure attraverso un controllo parossistico e verticistico di ogni dettaglio, portò la maggioranza del popolo tedesco: a immolarsi nella seconda guerra mondiale e ad accettare la persecuzione delle persone di origine ebraica credendo alle teorie del piano mondiale giudaico-massonico per la conquista del mondo (il palese falso dei "protocolli dei savi di Sion" costruito dalla polizia zarista nel 1903 e che è stato storicamente il primo pamphlet che ha alimentato una teoria complotista). Anche in Italia, purtroppo, si assiste sempre di più all'affermazione, grazie ai social media: di notizie palesemente false, informazioni pseudoscientifiche che in realtà di scientifico non hanno nulla, di teorie fantasiose non basate su dati e fatti. Chiaramente questo tipo di idee fanno presa sulle fasce della popolazione culturalmente più deboli e quindi più facilmente manipolabili. Ma in democrazia ogni voto conta, non conta la qualità dello stesso.

Tutto questo che cosa ci sta a indicare e cosa possono fare le democrazie per reagire a questo attacco subdolo senza incidere nelle libertà individuali? La via ce la consegnano, da

un lato il pensiero politico e scientifico di K.R. Popper padre della moderna teoria della "società aperta" che rappresenta la cornice teorica delle democrazie moderne e dall'altro la crescita della cultura dei diritti dell'uomo. Le azioni a difesa della democrazia si snodano su tre filoni: 1) le democrazie si basano su delle istituzioni e il buon funzionamento delle istituzioni dipende dalle persone preposte alla loro gestione e quindi dobbiamo aumentare le coscienze critica dei cittadini e questo non può che passare dai sistemi educativi che devono divenire sempre più attenti al mutare dei contesti sociali e che sono centrali in una società autenticamente democratica; 2) i diritti dell'uomo sono una categoria culturale e giuridica che è necessariamente dinamica e che quindi va alimentata adeguandola al veloce cambiamento con cui le tecnologie stanno cambiando le nostre società. Infatti il tema della digitalizzazione della società pone il tema di nuovi diritti come quello dell'accesso alla rete, ma anche della protezione della privacy e della tutela dell'infanzia rispetto a questi strumenti pervasivi; 3) le legislazioni statuali devono prevedere delle regole che senza limitare il diritto di espressione, non permettano la pubblicazione di: messaggi che alimentino violenza, odio e razzismo; notizie non basate su fatti verificati e verificabili; notizie pseudo scientifiche non basate sulla teoria della falsificabilità così come il Popper scienziato ha ben chiarito dicendo che un'ipotesi, o una teoria ha carattere scientifico soltanto quando è suscettibile di essere smentita dai fatti dell'esperienza.

Paolo Coletti, classe 1962, è laureato in Scienze politiche, Master in Business Administration. Attuale professione: Manager in una multinazionale, docente presso il Master dello sport e delle attività motorie Università di Perugia. È autore del libro: "Dialogo tra un filosofo e un opinionista", scritto a quattro mani con il prof. Gaetano Mollo.

MILIONI DI CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO

Il Covid-19 acuisce le discriminazioni

È dal 2002 che la Corea del Nord mantiene il triste primato della nazione dove i cristiani sono più perseguitati. E sul podio, anche questa una costante abbastanza frequente, ci sono Afghanistan e Somalia, seguiti poi da Libia, Pakistan, Eritrea. Per comprendere, però, la gravità della situazione servono i numeri: 80 milioni di cristiani in più perseguitati rispetto al 2019, 4.761 persone uccise a causa della loro fede in Cristo, 4.488 le chiese distrutte. Sono i dati del rapporto che l'associazione cristiana (senza denominazione confessionale) Open Doors pubblica ogni inizio dell'anno. Si chiama World Watch List, copre il periodo che dall'1 ottobre 2019 al 30 settembre 2020, ed è un'analisi ampia e documentata dei

casi di persecuzione anticristiana nel mondo. In totale, sono 80 milioni in più i cristiani perseguitati rispetto al 2019. Vengono uccisi in media 13 cristiani al giorno, mentre lo scorso anno sono stati arrestati senza processo e incarcerati 4.277 cristiani e rapiti 1.710. In Corea del Nord, "maglia nera", si stima ci siano oltre 70 mila cristiani nei campi di lavoro per via della loro fede. Ma nella classifica sono da segnalare Yemen, Iran, Nigeria e India, che occupano dalla sesta alla decima posizione della classifica, mentre la Cina fa un balzo dal 23esimo posto del 2019 al 17esimo del 2020 a causa della nuove restrizioni alla libertà religiosa e di culto dei cristiani cinesi. Quasi tutti africani i primi cinque Paesi in cui sono stati uccisi più cristiani. Detto della Nigeria (3.530 vittime), in classifica

ci sono poi il Congo (460), il Pakistan (307), il Mozambico (100), il Camerun (53) e il Burkina Faso (38). I maggiori persecutori di cristiani sono gli estremisti islamici, particolarmente attivi nell'Africa subsahariana, con gli attacchi di Boko Haram in Nigeria e Iswap in Camerun, o l'emergere di movimenti terroristici in Mozambico e Burkina Faso. Ma i cristiani sono perseguitati anche dai governi autoritari e totalitari (succede in Iran, Eritrea, Cina, Corea del Nord), o a causa del nazionalismo sfrenato, come in India e Turchia. Dal lavoro del team di ricercatori di Porte Aperte, impegnato a monitorare la situazione dei cristiani in 100 nazioni nel mondo, è emerso un sostanziale peggioramento delle situazioni di vulne-

rità dei singoli cristiani e delle comunità di fedeli esposte alle persecuzioni, a causa della pandemia del Covid-19 che ha creato un contesto pretestuoso per nuove restrizioni alla libertà religiosa e ha favorito l'agibilità di gruppi fondamentalisti e criminali. La ricerca di Open Doors si sofferma inoltre su un aspetto specifico, quello della violenza domestica, che per via del confinamento, è cresciuta esponenzialmente. "Molti convertiti alla fede cristiana hanno vissuto chiusi in casa con coloro che maggiormente osteggiavano la loro nuova fede - chiarisce ancora il Rapporto - per milioni di cristiani il lavoro, l'istruzione e altri impegni esterni, forniscono sollievo dal controllo e/o dalle aggressioni domestiche nonché dagli abusi fisici, emotivi, verbali e psicologici".

BIODIVERSITÀ: DATI ALLARMANTI

Le risorse del pianeta stanno per terminare

Il 2 febbraio 2021 è stato pubblicato un report commissionato dal Tesoro del Regno Unito a Partha Dasgupta dell'Università di Cambridge. Si intitola "L'economia della biodiversità" e inizia così: "Le nostre economie, i mezzi di sussistenza e il benessere dipendono tutti dal nostro bene più prezioso: la natura. Siamo parte della natura, non separati da essa". Sembrerebbe un incipit piuttosto poetico per un testo economico, eppure, proseguendo nella lettura del report diventa chiaro che ignorare la perdita di biodiversità "potrebbe avere conseguenze catastrofiche per le nostre economie e il nostro benessere". Dall'analisi dei dati, emerge chiaramente che stiamo terminando



le risorse del pianeta. Non soltanto cose come il suolo, i minerali e l'acqua dolce sono sempre più rare, ma qualunque bene naturale, indistintamente, sta scomparendo. Il numero degli esseri viventi sta riducendosi

progressivamente. Si ritiene che oggi il tasso di estinzione delle specie sia circa 1.000 volte superiore a prima che gli umani dominassero il pianeta. In 50 anni, a partire dal 1970, il numero di animali che vivono sulla Terra è diminuito della metà. I dati rappresentano una realtà che i ricercatori non esitano a descrivere come un "annientamento biologico" e un "attacco alle fondamenta della civiltà umana". Oggi, il 96% dei mammiferi che vivono sul pianeta sono uomini o animali da allevamento e il 70% degli uccelli è rappresentato dal pollame. I nostri consumi superano di gran lunga la capacità della natura di fornirci i beni e i servizi su cui tutti facciamo affidamento.



LA PIAGA DEL LAVORO MINORILE

Il fenomeno è concentrato soprattutto nelle aree più povere del pianeta, in quanto sottoprodotto della povertà

Nel mondo sono almeno 152 milioni i minori ai quali è impedito frequentare scuole, attività sportive e di svago, perché impiegati, spesso contro la loro volontà, in attività lavorative molto dure anche in luoghi malsani e pericolosi. I dati forniti dalle organizzazioni internazionali parlano in modo chiaro di un problema molto preoccupante che riguarda bambini tra i 5 e i 17 anni, sfruttati e sottoposti a fatiche di ogni genere. Il fenomeno colpisce soprattutto il continente africano, che raccoglie la metà dei lavoratori in età minorile. Tutto ciò, mentre l'ONU ha dedicato questo 2021 all'eliminazione del lavoro minorile. La situazione non può essere sottovalutata e deve interrogarci sempre di più. Inoltre la pandemia non ha limitato il lavoro minorile, anzi lo ha acuito con eccessi sempre più evidenti. Molti bambini affrontano fatiche eccessive per la loro età, nelle miniere, nelle aree rurali per la raccolta dell'acqua o la legna, oppure nei lavori domestici. Questo riguarda soprattutto le bambine e spesso al lavo-

ro si aggiunge il rischio di essere sottoposte ad abusi di ogni tipo, compresi quelli sessuali. Dietro tutto questo, c'è un sistema economico mondiale che imposta il suo sviluppo sullo sfruttamento dei luoghi laddove ci sono le materie prime. Un esempio per tutti è il prezioso Coltan, un minerale indispensabile per i telefoni cellulari e per l'estrazione del quale, soprattutto in Congo, vengono impiegati lavoratori giovanissimi. In diverse realtà africane, i bambini sono costretti non solo a lavorare, ma ad imbracciare le armi e ad essere utilizzati nei conflitti: dalla Libia, al Congo e attualmente nella regione dell'Etiopia settentrionale del Tigray, dove è in corso un sanguinoso conflitto. I minori che hanno vissuto l'esperienza traumatica della guerra vanno incontro, nel caso in cui vengano recuperati, ad un difficile percorso per tornare alla normalità. Tra le peggiori forme di lavoro minorile rientra anche il lavoro di strada, ovvero l'impiego di tutti quei bambini che, visibili nelle metropoli asiatiche, latino-americane e africane, cercano di sopravvivere raccogliendo rifiuti da riciclare o vendendo cibo e bevande.



BAMBINI SOLDATO: 250.000 NEL MONDO

Tanti bambini non vanno a scuola e non giocano, ma sono costretti a combattere nelle guerre senza fine, rapiti da scuole e villaggi. Sono i cosiddetti bambini-soldato, utilizzati in ogni parte del mondo. I Paesi più interessati sono: Afghanistan, Colombia, Repubblica democratica del Congo, Sahel, Repubblica Centrafricana, Iraq, Mali, Sudan, Sudan del Sud, Somalia, Siria, Yemen, Myanmar, Nigeria, Filippine. Il compito di questi bambini non è “solo” di combattere, ma anche di svolgere altri ruoli: cuochi, facchini, messaggeri. Le ragazzine, invece, sono destinate ad attentati suicidi oppure sono costrette a fare le “schiave sessuali”. I minori trasformati in soldati sono sottoposti a violenze di ogni tipo: uccisioni, torture, mutilazioni, violenze sessuali ed uso di droghe, somministrate per eliminare dolore e paura, gravidanze indesiderate e Aids. Ma perché vengono utilizzati i fanciulli nei conflitti armati? Ecco i principali motivi: non sono ancora pienamente coscienti

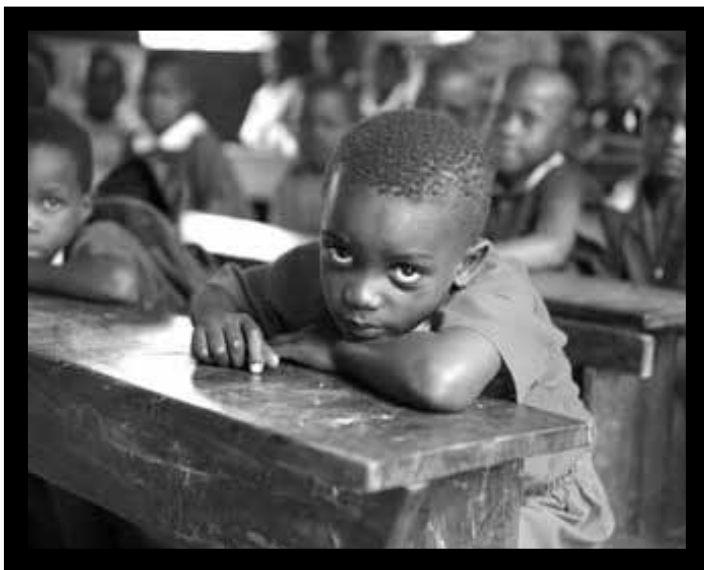


delle loro azioni; possono essere facilmente indottrinati e trasformati in spietate macchine belliche; non disertano, non chiedono stipendi e per loro l'esercito rappresenta l'unico modo per potersi nutrire.

ISTRUZIONE: UN DIRITTO PERTUTTI I BAMBINI L'educazione scolastica come strumento per uscire dalla povertà

Su 720 milioni di bambini in età scolare elementare, la povertà educativa colpisce 382 milioni di bambini, i quali a causa di mancanza di opportunità educative, non hanno accesso alla fruizione culturale, al diritto al gioco e alle attività sportive. Ora la situazione è ulteriormente peggiorata. Il Covid-19 potrebbe far crescere questo dato di oltre 72 milioni e quindi portare il numero totale a 454 milioni di bambini in povertà educativa. Infatti, la chiusura delle scuole in 180 Paesi ha lasciato 1,6 miliardi di studenti a casa. In alcuni casi sono stati anticipati o posticipati i periodi di vacanza, in altri casi le chiusure scolastiche sono andate avanti per più di 5 mesi consecutivi. Molti Paesi sono riusciti a raggiungere con la didattica a distanza milioni di studenti, ma più della metà dei ragazzi e delle ragazze di tutto il mondo è rimasta tagliata fuori. Diverse le misure adottate in ogni parte del mondo per cercare di non bloccare del tutto la didattica. Dall'insegnamento a distanza ai programmi radiofonici, alle trasmissioni televisive educative, fino al materiale didattico consegnato alle famiglie.

Nonostante i grandi sforzi, l'apprendimento da remoto non è riuscito a raggiungere tutti. Soprattutto in Paesi più svantaggiati, come l'Africa, l'America latina, l'Asia del sud, sono stati milioni i piccoli, che non avendo gli strumenti per seguire a distanza, sono rimasti fuori dal diritto allo studio. In questi luoghi inoltre, la scuola rappresenta spesso l'unico luogo sicu-



ro dove i minori possono crescere in maniera dignitosa, ricevendo almeno un pasto caldo al giorno e rimanendo al sicuro dalle violenze che spesso subiscono. Adesso la maggior parte di loro rischiano di essere costretti al lavoro minorile, e per le bambine sale il pericolo di matrimoni e gravidanze precoci. L'ultimo rappor-

to dell'ONU sull'istruzione ai tempi del Covid-19 riporta che il deficit di apprendimento dovuto alla chiusura delle scuole sta minacciando il progresso fatto negli ultimi decenni soprattutto per ragazze e giovani donne. Circa 23,8 milioni di studenti dalle materne ai licei potrebbe abbandonare gli studi a causa dell'impatto economico.



U.V.I.S.P.-ASSISI

Il Ponte tra Nord e Sud del Mondo

L'U.V.I.S.P.-ASSISI (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace) è un Organismo non Governativo (ONG) di cooperazione e solidarietà internazionale, nato negli anni ottanta per iniziativa del padre francescano Giorgio Roussos. L'U.V.I.S.P.-ASSISI ha ottenuto nel 1987 l'idoneità dal Ministero degli Affari Esteri con D. M. n. 1987/128/4126/3/D e dal 1988 aderisce a "Volontari nel mondo FOCSIV". Il fine dell'associazione è quello di collaborare alla costruzione di un mondo migliore. Ispirandosi ai valori di fratellanza e di giustizia, pone al centro del suo impegno solidale l'uomo, al di là di ogni appartenenza di razza, ideologia e religione.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI realizza **progetti nei Paesi del Terzo Mondo**, privilegiando tre settori di intervento: istruzione, sanità, creazione di posti di lavoro.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI promuove e gestisce **adozioni a distanza di minori** in America Latina, Africa e Asia per spezzare le catene della povertà e dell'analfabetismo.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI, presso la sua sede di Bastia Umbra (PG), ha uno **Sportello polivalente per aiutare i più bisognosi**, italiani e stranieri, che risiedono sul territorio. Vengono distribuiti beni di prima necessità: alimenti, mobili, indumenti.

L'U.V.I.S.P.-ASSISI svolge una intensa **attività di informazione ed educazione allo sviluppo**, attraverso tavole rotonde, eventi culturali e artistici. Al tempo stesso, organizza varie iniziative, il cui ricavato viene utilizzato per contribuire a finanziare i progetti che la stessa associazione realizza nei Paesi in via di sviluppo.

L'U.V.I.S.P. ha la sua sede a Bastia Umbra (PG) - Zona industriale ovest - settore H

Tel. 075.8004667 – e-mail: volontariato.uvisp@gmail.com – sito: www.uvisp.it

Varie attività vengono promosse anche dalla Filiale U.V.I.S.P. di Omegna (VB)

COME AIUTARE L'U.V.I.S.P.-ASSISI

5 PER MILLE DELL'IRPEF ALL'U.V.I.S.P.-ASSISI

E' sufficiente firmare sulla casella dove è scritto "Volontariato" e specificare il numero del codice fiscale dell'U.V.I.S.P.-ASSISI: **94016000542**

POLIZZE VITA

Una ulteriore possibilità per aiutare enti o persone, è la stipula di una polizza vita con l'indicazione del beneficiario in caso morte. L'importo che verrà maturato con il decesso dell'intestatario della polizza e che andrà a beneficio di chi è indicato all'atto della stipula, non è parte del patrimonio ereditario; di conseguenza non sono applicabili le norme relative alle quote di legittima. L'assicurazione sulla vita è una forma estremamente interessante per la sua semplicità e per i vantaggi insiti che sono, oltre a quanto richiamato al Codice Civile e all'assenza di specifici adempimenti propri di una successione, anche vantaggi di tipo fiscale. Infatti, i premi di volta in volta pagati sono ammessi quali oneri detraibili in occasione della propria dichiarazione dei redditi. L'indicazione del beneficiario nella polizza può essere cambiata in qualunque momento.

DONAZIONI IN MEMORIA

È possibile fare una donazione in memoria di una persona cara in diverse occasioni: nel momento della sua scomparsa; per celebrare l'anniversario della sua scomparsa; per celebrare una ricorrenza che stava particolarmente a cuore alla persona scomparsa.

TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

Un lavoratore dipendente in assenza di coniuge, figli e parenti entro il terzo grado può disporre per testamento della propria indennità di preavviso e di fine rapporto a favore di persone, enti, associazioni o fondazioni.

LASCITI TESTAMENTARI

Con i lasciti testamentari rivolti all'U.V.I.S.P.-ASSISI anche la più piccola delle somme viene spesa per garantire un futuro ai nostri progetti di cooperazione internazionale. Va ricordato che i lasciti testamentari fatti a favore di enti pubblici, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute che abbiano come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità sono esenti da qualunque imposta.

LISTA NOZZE SOLIDALE

La lista nozze U.V.I.S.P. è per gli sposi una splendida occasione per condividere questa felicità attraverso un gesto di grande generosità. Nelle partecipazioni oppure in un biglietto inserito a parte sarà possibile inserire la volontà degli sposi di sostenere un progetto specifico. Coloro che sceglieranno di fare questo regalo potranno effettuare la donazione seguendo le indicazioni del biglietto che conterrà il codice IBAN o il CCP per effettuare la donazione.

Si possono inviare anche libere offerte mediante:

- C/C POSTALE n. 10025062

Codice IBAN: IT 46 O 07601 03000 000010025062

Codice BIC: BPPIITRRXXX

- BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI SPELLO E BETTONA

Agenzia di Bastia Umbra (PG)

Codice IBAN: IT 94 O 08871 38281 000000001420

Codice BIC: ICRAITRRO70

- UNICREDIT S.p.A. - Filiale Piazza Mazzini, 18 – Bastia Umbra (PG)

Codice IBAN: IT 79 F 02008 38282 000101117924

Codice BIC: UNCRITM1J14

U.V.I.S.P.-ASSISI

(Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace)

Zona industriale ovest – settore H – 06083 Bastia Umbra (PG)

Destina il tuo
5 per mille
dell'IRPEF
all'**UVISP-ASSISI**



Zona Industriale Ovest settore H
06083 Bastia Umbra (PG)
tel. 075.8004667
volontariato.uvisp@gmail.com - www.uvisp.it

**UN GESTO CONCRETO
PER AIUTARE
LE PERSONE CHE
MUOIONO DI FAME**

**Per poter dare il tuo 5 per mille
all'UVISP-ASSISI
è sufficiente firmare sulla casella
dove è scritto "Volontariato"
e specificare il numero del codice fiscale
dell'UVISP-ASSISI: 94016000542**

